

## IV CAPITOLO

### L'EREDITA' DI DON CARLO GNOCCHI

*La mia vita tramonta in una beatitudine infinita.  
Grazie, mio Dio*

#### ***Gli anni alla Direzione dell'opera di don Carlo Gnocchi***

Il 28 febbraio 1956 muore don Carlo Gnocchi, il “papà dei mutilati” e fondatore nel 1948 della Pro Infanzia Mutilata, che nel 1951 diventerà la Fondazione Pro Juventute.

Lo stesso don Gnocchi, pochi giorni prima di morire, il 25 febbraio, aveva espressamente indicato monsignor Gilardi come suo ideale successore scrivendogli: *se il Consiglio della Pro Juventute ti offrisse la Presidenza dell'Ente sappi che mi farai il più grande dono accettandolo. E' in questa speranza che vado tranquillo al Signore*<sup>1</sup>. A lui don Carlo si sentiva unito da uno stesso spirito, entrambi erano cappellani militari<sup>2</sup> e avevano vissuto l'esperienza della guerra, che crea sintonie e legami profondi; entrambi poi avevano scelto di dedicare la loro vita alle vittime della guerra.

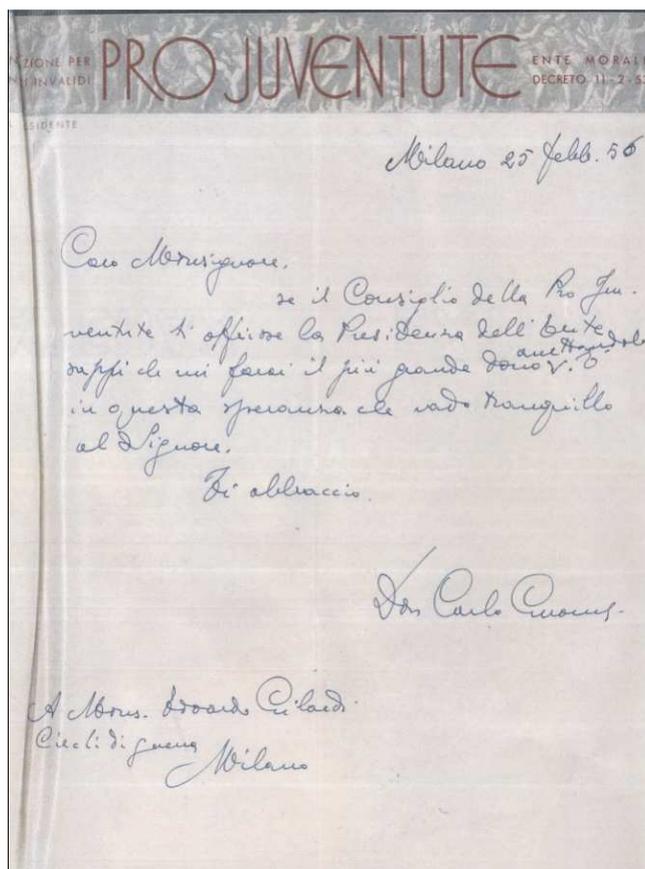
Scrive Luisa Bove nel suo libro dedicato a don Gnocchi: *Quello stesso giorno* (il 25 febbraio, Nda), *Monsignor Gilardi era stato chiamato da don Carlo all'ospedale. “Dobbiamo trattare un argomento serio” gli disse subito “facciamo come se scrivessimo una lettera ufficiale (che in effetti ci fu, nda) ... Oggetto: decesso del fondatore”. Quel giorno Monsignor Gilardi rimase un'ora in camera con il papà dei mutilati che con lucidità e pazienza gli presentava la sua opera*<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Succedere alla guida della Fondazione – come è sempre accaduto per i fondatori – non era facile. Tra l'altro alcuni dei collaboratori erano di lungo corso, altri venuti più di recente. Lo stesso ruolo privilegiato avuto da don Giovanni Barbareschi al capezzale di don Carlo nei giorni dell'agonia e della morte procurò qualche risentimento. Comunque a scegliere don Gilardi era stato lo stesso don Carlo e quindi non vi fu incertezza nella successione. Del resto anche i tipi umani sono dalle caratteristiche più varie. Basti pensare al successivo presidente, don Ernesto Pisoni, che ingiustamente qualcuno a Roma classificava come salottiero. Senza fosforescenza, don Gilardi sfuggiva a questa ironia degli uomini di quella curia che non aveva dovuto confrontarsi specie agli inizi del secolo con i grandi sommovimenti sociali della Lombardia: dal sito: [www.30giorni.it](http://www.30giorni.it); il brano è di G. Andreotti ed è tratto dal libro *Don Carlo Gnocchi nel ricordo di Giulio Andreotti*, scritto per le Edizioni Paoline in occasione della beatificazione del sacerdote milanese avvenuta il 25 ottobre 2009.

<sup>2</sup> Don Carlo Gnocchi fu cappellano nel corpo degli Alpini, assegnato dapprima alla divisione “Julia” e successivamente alla divisione “Tridentina” destinata al fronte russo.

<sup>3</sup> Luisa Bove, *Don Carlo Gnocchi*, Edizioni Paoline, Milano 2009, pag. 231-232.



Il documento con il quale don Carlo Gnocchi dichiarava la volontà di affidare la sua successione a Monsignor Edoardo Gilardi.

Dopo un'iniziale ritrosia, incoraggiato dall'Arcivescovo di Milano, cardinal Montini, monsignor Gilardi assumerà l'eredità del grande sacerdote, accettando di dirigere la sua Opera.

Scrivendo alle carmelitane non nasconderà di aver *ceduto alla volontà dei Superiori, alla volontà di Dio così manifesta in essi*<sup>4</sup>. Egli aveva esitato di fronte al grande impegno e alla pesante responsabilità che tale successione avrebbe rappresentato per lui, anche perché l'età non era più verde! Era inoltre preoccupato, avendo finora dedicato la sua vita ad adulti, di doversi occupare di bambini, doppiamente fragili per l'età e per le menomazioni.

Non era però uomo da tirarsi indietro e confidava profondamente nel sostegno provvidente di Dio. *Il nostro indimenticabile don Carlo mi ha lasciato una tremenda, dolcissima eredità ma mi ha collocato con i suoi figlioli sulla via luminosa e sicura della Provvidenza*, scriverà anni dopo all'ingegner Giovanni Falck, grande benefattore della Fondazione, aggiungendo di aver *sempre dinnanzi agli occhi l'incontro che ebbi con Lei in quell'ora tristissima alla Columbus* (la clinica dove era ricoverato don Gnocchi, NdA) e *le parole di conforto che mi convinsero ad accettare la grande e santa missione di bene*<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Lettera del 7 dicembre 1956, ACCC.

<sup>5</sup> Lettera del 2 marzo 1962, ACCC.



L'oratore ricorda la figura di don Carlo Gnocchi in occasione del primo anniversario della sua morte. Al centro il cardinal Montini, monsignor Gilardi è il terzo da sinistra.

A quando risale la conoscenza fra i due grandi sacerdoti?

Secondo quanto riportato in un articolo del "Corriere della Sera", *Monsignor Gilardi aveva conosciuto Carlo Gnocchi, studentello liceale, al paese di san Pietro Martire (forse Verona? NdA) durante una licenza dal fronte, la prima di cui egli fruisse nel corso della guerra 15-18<sup>6</sup>. Senz'altro, come già ricordato sopra, la comune esperienza come cappellano avrà consentito loro, oltre che una spirituale vicinanza, l'opportunità di incontri periodici quali si verificano tra compagni di sodalizio.*

Probabilmente è negli anni della Seconda Guerra Mondiale, in particolare dal 1943, che i rapporti si fanno più stretti. Entrambi in filiale relazione con il cardinal Schuster, partecipano attivamente, ognuno a suo modo, all'opera di aiuto e protezione che la Curia Ambrosiana mise in atto per coloro che si trovavano in difficoltà, quando non in espresso pericolo, con il regime fascista o l'alleato tedesco.

In una lettera dell'aprile 1944, don Gnocchi ringrazia monsignor Gilardi per *la comprensione e l'interessamento affettuoso per il mio avvenire che mi hanno tanto commosso e legato di riconoscenza e di stima a te, anche se non ho avuto forza e modo di dirtelo a voce*. Il sacerdote di san Colombano al Lambro era in trattative per la direzione dell'Istituto Invalidi di Guerra di Arosio<sup>7</sup>. Era il momento in cui, appena ritornato dalla campagna di Russia, profondamente segnato

<sup>6</sup> L'articolo è del 3 marzo 1956 e fu scritto in occasione della dichiarazione ufficiale della successione a don Gnocchi.

<sup>7</sup> Lettera a monsignor Gilardi, 18 aprile, 1944, AFPJ. L'Istituto dei Grandi Invalidi di Arosio (Co) venne fondato nel 1919 per iniziativa di Senatore Borletti. Durante il secondo conflitto mondiale passò al controllo dell'Opera Nazionale per l'assistenza agli Invalidi di Guerra (ONIG). Don Carlo Gnocchi divenne direttore di questa struttura nel 1945, subito dopo la fine della guerra. Con una decisione tanto coraggiosa quanto istintiva, don Carlo aprirà le porte dell'Istituto a

da quell'esperienza durante la quale aveva visto da vicino la morte, aspettava di concretizzare il voto che aveva fatto allora di dedicare tutta la sua vita a un'opera di carità, *un'opera destinata ai poveri, agli orfani, agli sventurati; quella che la Provvidenza avrebbe creduto di indicarmi per l'avvenire*<sup>8</sup>.

Monsignor Gilardi mostra di avere molto a cuore il suo futuro: *In merito alla casa di Arosio ti scongiuro di riflettere e sarà meglio un nuovo incontro con me [...]. Ho parlato di te a monsignor Maini che ti vuole molto bene e ritengo sia in grado di poter suggerire un sistema almeno temporaneo adeguato alla tua intelligente attività di apostolato*<sup>9</sup>: una lettera significativa, che rivela notevole confidenza, stima e interesse.

La realtà della Fondazione dà immediatamente a Monsignore la misura degli impegni assunti con la direzione della "baracca" di don Carlo.

La Fondazione Pro Juventute per minori invalidi di guerra, nata a Roma il 3 marzo 1951 dalla fusione della Federazione Pro Infanzia Mutilata con la società Pro Infanzia e riconosciuta con personalità giuridica con decreto del Presidente della Repubblica l'11 febbraio 1952, è cresciuta in quegli anni fino a divenire un'opera additata all'ammirazione di altri enti similari, studiata dalle autorità governative per la sua complessa e insieme agile organizzazione. Nel 1956 si struttura in otto collegi, una colonia montana, scuole differenziate, laboratori e officine professionali, reparti chirurgici ortopedici e fisioterapici all'avanguardia per l'epoca.

Nei collegi di Roma, Inverigo, Pessano (Milano), Parma, Torino, Marina di Massa, Pozzolatico (Firenze) e Salerno sono accolti, curati e avviati al recupero un numero sempre crescente di bambini invalidi per motivi di guerra o civili e per i postumi della poliomelite.

L'accoglienza di questi ultimi, a partire dal 1954, comportò in particolare una radicale trasformazione dei collegi per i diversi problemi del bambino poliomiolitico rispetto al mutilato. Scopo della Fondazione divenne dunque una progressiva, infaticabile acquisizione della proprietà dei collegi: la necessità di un'assistenza continua e costante, non solo dal punto di vista fisico ma anche psicologico, unita a quella di stabilire un programma di lavoro specifico e individuale per ogni bambino poliomiolitico in modo da garantire il recupero per ciascuno secondo le sue massime possibilità, richiedeva infatti l'installazione definitiva di attrezzature e impianti sanitari specializzati.

Lo stile fattivo e operoso di monsignor Gilardi ebbe pane per i suoi denti!

Durante la sua direzione inaugurò alcuni dei centri già avviati o immaginati da don Carlo e in diversi collegi, dopo averne ottenuto la proprietà, portò a compimento progetti diventati improcrastinabili.

A quattro anni dal suo insediamento, Monsignore potrà scrivere, con sicura soddisfazione, che *Marina di Massa, Parma (Clinica Universitaria), Centro Pilota e Torino sono le più belle realizzazioni del nostro Consiglio dopo la morte di don Carlo*<sup>10</sup>.

---

quelle vittime innocenti della guerra alle quali aveva ormai deciso di dedicarsi: in un primo tempo gli orfani (anzitutto degli alpini), ma anche perseguitati politici e sofferenti di ogni natura. Poco dopo toccherà ai mutilati.

<sup>8</sup> Lo scrisse in una lettera al cardinal Schuster del giugno 1944, riportata in L. Bove, cit, pag. 110.

<sup>9</sup> Lettera del 27 aprile 1944, Archivio della Fondazione Pro Juventute (AFPJ). Su monsignor Vittore Maini (1886-1959), si veda la nota 17 nel capitolo III, a pag.....

<sup>10</sup> Lettera al commendator Bodini, 16 gennaio 1960, ACCC.



La signora Carla Gronchi taglia il nastro all'inaugurazione della Colonia di Marina di Massa, nel 1957.

Il 23 novembre 1957 venne inaugurata alla presenza della moglie del presidente della Repubblica, la signora Carla Gronchi, la colonia a lei dedicata di Marina di Massa. Il complesso edilizio era stato acquistato nell'aprile dello stesso anno, ma *nulla più esisteva di infissi e finestre, sconvolte e divelte a far fuoco nel periodo bellico; inutilizzabili erano inoltre gli impianti, tanto che il gruppo di giovani* (i giovani mutilati del collegio di Parma guidati da fratello Edesio, NdA) *dovette cominciare con il sistemarsi all'addiaccio. Perfezionato l'atto di acquisto gli immediati complessi lavori di riparazione e ammodernamento ebbero inizio su personali direttive di monsignor Edoardo Gilardi che nel nuovo grandioso collegio sul mare vedeva l'ampio e salutare respiro dei collegi di Parma, di Inverigo, di Roma, ecc., così come la realtà ha poi pienamente confermato*<sup>11</sup>.

Venne acquistato anche il collegio di Parma e potenziato il Centro Chirurgico Ortopedico stabilendo una convenzione con la cattedra di Ortopedia dell'Università della città.

Nel collegio di Torino si arrivò, nel 1961, dopo alterne trattative con i dirigenti della Gioventù Italiana, proprietari della struttura, all'acquisto dell'edificio, che consentirà anche di ultimare un modernissimo complesso idrofisioterapico.

Inoltre, con il preziosissimo contributo finanziario della famiglia Agnelli, potrà entrare in funzione, nel 1962, la "Casa dei bambini", la scuola materna per i bambini poliomielitici dai 2 ai 5 anni, come quelle funzionanti nei collegi di Roma e Milano.

---

<sup>11</sup> In *La Fondazione Pro Juventute Don Carlo Gnocchi*, Tip. Fondazione don Gnocchi, Roma 1960, pag. 121.

Nel quadro poi del potenziamento delle attrezzature specialistiche in tutti i collegi della Fondazione, nella struttura di Pozzolatico venne impiantato un grande reparto fisioterapico completo di attrezzature di chinesiterapia e di marconiterapia, vasche per l'idroterapia e palestra per la ginnastica.

Nel 1957 fu ultimata la sezione di rieducazione motoria del collegio *La Rotonda* di Inverigo, mentre nel collegio di Roma venne inaugurato nel 1958 il grande cinema teatro di oltre 700 posti.

Nel collegio di Pessano fu portata a termine, sempre nel 1958 e in tempi davvero da primato, la nuova costruzione a due piani, completa di infermeria, impianti idroterapici completi, box per massaggi e cure elettriche, cortili attrezzati e piste per biciclette.

Nel 1960 l'infaticabile sacerdote può scrivere che *questa Fondazione è ormai l'Ente che assicura nella maggior parte d'Italia l'opera assistenziale del recupero fisico e sociale dell'infanzia motulesa, tanto che con esso si sono convenzionati i ministeri competenti: la Presidenza del Consiglio dei Ministri (ONIG) per i mutilatini; il Ministero degli Interni per i mutilatini congeniti e della vita in genere, e quello della Salute Pubblica per i poliomielitici*<sup>12</sup>.

I bambini ospitati e assistiti nei collegi hanno raggiunto la cifra di 2000, con una netta prevalenza dei poliomielitici, che per buona parte provengono da famiglie bisognose, impossibilitate a curarli come sarebbe richiesto.

## ***Il Centro Pilota di Milano***

Ma l'opera più impegnativa del suo non lungo ma intenso mandato fu senza dubbio la costruzione del Centro Pilota di via Capecelatro a Milano.

Sul terreno della zona residenziale di San Siro, che la Fondazione aveva acquistato dal Comune di Milano nel 1955, l'entusiasta generosità di don Gnocchi aveva previsto l'edificazione di un' *opera che per la sua razionale organizzazione sanitaria, scolastica e professionale e per la sua poderosa capacità assistenziale si può annoverare tra i primissimi istituti nazionali per il recupero fisico e sociale dell'infanzia motulesa*<sup>13</sup>.

Personalità illustri del mondo imprenditoriale milanese, come Giovanni Falck o Senatore Borletti, furono chiamati a far parte del Comitato per il Centro, che con suggerimenti efficaci e sostegni concreti diede un impulso prezioso all'avvio e alla successiva realizzazione dell'opera.

La rilevanza di una simile progetto, non solo per la città di Milano ma per l'intera Nazione, suscitò un diffusa attenzione che trovò eco anche nell'ambito di importanti manifestazioni, come quella del Festival di Sanremo. Nel 1959, l'Ente Festival aveva deciso di devolvere il contributo per opere benefiche, previsto dal Regolamento, al Centro Pilota e si augurava per il futuro di *organizzare l'apporto alla Fondazione Don Gnocchi su basi i cui risultati siano molto più concreti e a carattere permanente*<sup>14</sup>.

I lavori furono condotti a tempi di primato, realizzando in soli 15 mesi il progetto degli architetti Moroni e Cerruti: 23.000 mq di superficie, 83.000 mc di cubatura, 150 chilometri di cavi elettrici,

---

<sup>12</sup> Lettera al Sindaco di Salerno, 9 febbraio 1960, ACCC.

<sup>13</sup> *La Fondazione Pro Juventute*, cit., cit. pag. 74.

<sup>14</sup> Lettera del Consigliere Delegato dell'Ente Festival a Monsignor Gilardi, 23 ottobre 1959, AFPJ.

oltre 50 chilometri di tubazioni, 10 gruppi ascensori, 650 attrezzature igienico-sanitarie: sono alcuni numeri di un'impresa per l'epoca davvero avanzata.

*Il Centro Pilota che rappresenta globalmente una spesa di 1 miliardo e 200 milioni è come il “tetto del mondo” della mia povera fatica assistenziale ed è ormai finito. Le assicuro che le ultime rampe dopo quota 900 sono faticose e ansimanti. Bisogna sapere, in queste quote altissime, respirare aria di abbandono, di confidenza, di speranza, dimenticandoci ad ogni passo. Ce la farò? Ne sono sicuro perché ce la farà il Signore<sup>15</sup>.*



Nel Salone d'onore di Palazzo Marino, Monsignor Gilardi presenta il futuro Centro Pilota di Milano, febbraio 1958.

Il Centro, con i suoi tre corpi di edifici, si presentava come un piccolo villaggio nel quale erano inseriti il pensionato per gli ex allievi, la cappella e il teatro, le cucine, i dormitori, il reparto idroterapico, le palestre e i due reparti di chinesiterapia, la scuola materna, finanziata da Giovanni Falck e dedicata alla madre Irene Bertarelli Falck e le classi della scuola elementare basate sul metodo montessoriano, affidate a personale docente comunale. Furono impiantati inoltre laboratori di orologeria, elettrotecnica, meccanica, falegnameria, calzoleria, sartoria e un reparto odontotecnico. Il macchinario sarebbe stato donato dall'Assolombarda. Infine, era in fase di progettazione una scuola di arte grafica con annesso stabilimento industriale.

Monsignor Gilardi desiderava presentare il nuovo Istituto Nazionale di recupero fisico e sociale dell'infanzia motulesa, dedicato a Santa Maria Nascente, il 28 febbraio 1960, *funzionante in tutti gli ambienti ed in modo da destare ovunque non soltanto approvazione ma ammirazione<sup>16</sup>*, ma l'inaugurazione avrà in realtà luogo il 13 aprile. Il 3 aprile, in forma riservata, avvenne la traslazione della salma di don Gnocchi dal Cimitero Monumentale alla cappella del Centro Pilota, generosamente offerta dagli Alpini.

---

<sup>15</sup> Lettera a don Pasquale Macchi, segretario del cardinal Montini, 23 gennaio 1960, ACCC.

<sup>16</sup> Lettera all'ingegner Franco Fedeli, 30 ottobre 1959, ACCC.

## ***La principale preoccupazione: il futuro dei giovani mutilati***

Gli anni della direzione di Monsignore videro una particolare attenzione posta nel recupero professionale dei giovani ospiti nei collegi della Fondazione.

Infatti, scrive egli stesso, *è tanto difficile sistemare i giovani mutilati civili di guerra nonostante che vi sia una legge che li protegge, ed è e sarà sempre più difficile sistemare i poliomielitici ed i mutilati non di guerra, i primi perché assai meno dotati fisicamente dei mutilati ed entrambi con nessuna legge che li protegge [...] E' necessario quindi far apprendere ai nostri giovani motulesi un mestiere il più perfettamente possibile, affinché [...] possano procurarsi un lavoro redditizio e sicuro. Il cammino sarà lungo, irto di molte difficoltà, ma nulla impedirà di arrivare alla meta a chi vuole raggiungerla*<sup>17</sup>.

Monsignor Gilardi fu validamente coadiuvato nel suo lavoro dal Consiglio della Fondazione, in particolare dal Vice Presidente, Franco Bodini, dal consigliere Giuseppe La Guardia, dai direttori dei collegi maschili e dalle religiose a capo di quelli femminili.

I problemi non erano pochi. I più preoccupanti furono sicuramente quelli legati allo stato e alla sicurezza di alcuni collegi, come Salerno e Marina di Massa che, per la loro vicinanza al mare, nel 1959 e negli anni seguenti furono assaliti da violente mareggiate. La necessità di impegnative opere di consolidamento, quando non di veri e propri rifacimenti su terreni più sicuri, comportarono frequenti sopralluoghi e un'estenuante corrispondenza con le autorità competenti affinché fossero eseguiti i lavori indispensabili per rendere più sicuro il litorale.



I bambini furono gli ultimi indifesi amici di Monsignore.

---

<sup>17</sup> Considerazioni contenute nel promemoria, datato 17 ottobre 1959 e inviato ai direttori dei collegi in vista del prossimo Consiglio d'Amministrazione, ACCC.

Nondimeno, la fonte di ansia più grossa che travagliò gli ultimi anni di Monsignore fu il mancato pagamento delle rette per i poliomeilitici da parte del Ministero della Sanità.

A partire dal 1958 era aumentato il numero dei fanciulli poliomeilitici e la Fondazione si andava affermando come la più attrezzata su scala nazionale per il loro recupero<sup>18</sup> e, come traspare dalla corrispondenza, monsignor Gilardi, tra le altre cose, si preoccuperà di curare sempre meglio la formazione del personale dei collegi con corsi di specializzazione.

Le rette per questi fanciulli venivano pagate dal Ministero della Sanità, in base a una legge che affidava allo Stato la loro assistenza. Dalla metà del 1958 però, per problemi di bilancio, il Ministero cominciò a non pagare più. Per la Fondazione tale interruzione assunse proporzioni drammatiche col trascorrere del tempo, al punto che il 18 ottobre 1960 Monsignore scrisse una lettera angosciata al capo del governo, onorevole Fanfani, e al Ministro del Bilancio Giuseppe Pella perché *si tratta di centinaia di milioni anticipati per la gestione dei vari convitti e la situazione finanziaria si è resa così precaria da pregiudicare la continuità del sostentamento e dell'assistenza dei minori ricoverati.*

Finalmente, alla fine del 1960 la somma, enorme, verrà liquidata; ma il problema si ripeté nei mesi a venire costituendo una costante preoccupazione per la Presidenza della Fondazione, che si troverà costretta ad impegnare tutte le risorse economiche destinate all'acquisto degli immobili non ancora di sua proprietà. Monsignore e il suo *staff* solleciteranno ripetutamente i politici direttamente interessati e amici influenti, la stessa signora Carla Gronchi, moglie del Presidente della Repubblica e il cardinal Montini, arrivando anche a ipotizzare la dolorosa eventualità di mettere in mora il Ministero.

Nel 1961 la Fondazione restava in credito per la cifra veramente ingente di un miliardo di lire. Con il nuovo governo la situazione sembrò rischiararsi, ma Monsignore, ancora nell'aprile 1962, si augurava che il Ministero decidesse di affrontare la situazione *decisamente e prontamente* per arrivare, al di là delle promesse e delle assicurazioni, a un regolare pagamento e al saldo del debito pregresso che resta molto consistente; *diversamente, lo ripeto e può immaginare con quale profonda angoscia mia e di quanti hanno dato e danno l'opera loro appassionata e disinteressata la Fondazione non può che cessare o almeno ridurre grandemente la sua attività*<sup>19</sup>.

Com'è comprensibile, questo contenzioso consumava le energie di Monsignore. All'amico Pietro Ricci scriverà: *Rivedendoci a Roma ti dirò tutta la serie di impegni che mi assillano in questa famiglia di bene che si è aggiunta, nella tarda sera della vita, alla quotidiana fatica. Tu che sei padre di famiglia ti rendi conto che l'infanzia non perdona perché il suo amore è candido desiderio di vita che ti si attacca*<sup>20</sup>.

Monsignor Pisoni, in un discorso pronunciato "in die trigesima" dalla morte ricorderà che *la presidenza di Monsignor Gilardi alla Pro Juventute, è durata poco meno di 7 anni. Sette anni di lavoro instancabile, sette anni di assillo quotidiano – e di qualche non piccola croce e di qualche contrarietà, e di qualche intima sofferenza – per [...] dare alla "baracca" di don Carlo una più*

---

<sup>18</sup> La poliomielite è una grave malattia infettiva a carico del sistema nervoso centrale che colpisce soprattutto i neuroni motori del midollo spinale. Descritta per la prima volta da Michael Underwood, medico britannico, nel 1789, è stata registrata per la prima volta in forma epidemica nell'Europa di inizio XIX secolo. In Italia si registrò il picco nella diffusione della malattia nel 1958, quando furono notificati oltre ottomila casi.

<sup>19</sup> Lettera al commendator Giovanni Rossini, 13 aprile 1962, ACCC.

<sup>20</sup> Lettera del 12 aprile 1961, ACCC.

*consolidata stabilità, nuovi germogli di opere, nuovi tronchi di attività, nuovi centri e sedi di Istituti*<sup>21</sup>.

## ***Si avvicina la fine***

Agli inizi degli anni '60 la salute di Monsignor Gilardi peggiorò: colpito da una broncopolmonite, continuò però a lavorare molto.

Verso la metà del mese di marzo 1961 fu vittima di una grave emorragia intestinale causata da un'ulcera duodenale e venne ricoverato per cinquanta giorni alla Clinica *Columbus* di Milano.

*Sono stati giorni di grande sofferenza e di preghiera, ma, vi assicuro, giorni sereni pieni di intima beatitudine come se una luce nuova si fosse riaccesa in fondo alla mia anima. Mi erano parse luci di tramonto; ora mi accorgo invece che vado verso una ripresa, al ritorno alla vita,* scrive al consigliere Giuseppe La Guardia il 15 aprile 1961.

La tempra robusta e l'ottimismo lo sostennero sempre e la sua corrispondenza continuava a mostrare ritmi di lavoro molto intensi; riuscì ancora a trattenere *la pazienza con il sorriso in volto che anche il pericolo non è riuscito a spegnere. È una gran fortuna avvertire il sole al di sopra delle nubi anche quando fa tempesta!*<sup>22</sup>

Ma tra agosto e settembre del 1961 dopo che, come scrive con la sua inossidabile ironia, *mi hanno sondato da tutte le parti, come un terreno petrolifero*, fu nuovamente ricoverato per una operazione piuttosto delicata. Il sovrapporsi di questo intervento a quello che lui definiva il *grosso guaio* che lo aveva trattenuto alla Clinica *Columbus* gli causò una grande debolezza.

In questi mesi, per i problemi di salute, Monsignore declinò più volte inviti e riunioni, in particolare gli appuntamenti romani dell'ANMIG, facendo presente che non gli sarebbe più stato possibile mantenere i ritmi e gli impegni del passato. Era arrivato definitivamente il tempo in cui, se anche lo spirito si manteneva disponibile, diventava necessario rallentare per adeguarsi alla realtà di un fisico molto provato.

A fine aprile 1961 il cardinal Montini aveva già nominato Monsignor Ernesto Pisoni Segretario Generale della Fondazione. Dal mese di settembre la corrispondenza comincia a uscire con duplice firma ed anche sottoscritta solo dal Segretario Generale<sup>23</sup>.

Il primo approccio con il nuovo collaboratore fu molto positivo: Monsignor Gilardi avvertì subito in lui *il palpito di un'anima generosa che dopo lunghi anni vissuti nella vicenda politica del nostro Paese, ha l'ansia di respirare negli orizzonti delle opere di bene dove soltanto è possibile incontrare la parte migliore di noi stessi e dell'umanità*<sup>24</sup>.

Egli saprà apprezzare molto questo aiuto, ringraziandone il Cardinale: *Monsignor Pisoni ha voluto accompagnarvi* (a Roma, in occasione di una riunione dell'ANMIG, NdA) *ed ho avvertito la sua preoccupazione di non lasciarmi solo nella trasvolata. È buono e gli è riuscito spontaneo il colloquio di intimità con le piccole candide anime dei nostri cari figliuoli; è anche questo un*

---

<sup>21</sup> Riportato in *La sua memoria*, cit, pag. 36.

<sup>22</sup> Al commendator Bodini, 15 aprile 1961, ACCC.

<sup>23</sup> Ernesto Pisoni (1920–1992), sacerdote dal 1943, fu dapprima direttore di alcuni giornali diocesani e nel 1946 è nominato dal cardinal Schuster direttore del quotidiano cattolico "L'Italia". Nel 1962 succederà a Monsignor Gilardi. Negli anni della sua presidenza, superata la fase dei mutilatini e l'emergenza dei poliomielitici, la Fondazione dilatò il proprio campo d'azione aprendosi a tutte le forme di handicap fisico e psicosensoriale.

<sup>24</sup> Lettera a Franco Bodini, 4 maggio 1961, ACCC.

*linguaggio che può sembrare facile, ma che non tutti, anche se dotti e poliglotti, sanno parlare. Pure di questa collaborazione preziosa e generosa sono grato a Vostra Eminenza; la considero come un fiore provvidenziale spuntato dalla mia sofferenza che ha preoccupato Vostra Eminenza e quanti mi sono vicini nella mia vita sacerdotale<sup>25</sup>.*



Un momento di intenso scambio con il cardinal Montini.

*Villa Mirabello è sempre il luogo dove ritorna, dopo i ripetuti ricoveri, con il proposito di essere custodito nella serenità e nella pace di questa mia bella casa che considero il dolce nido della fatica di bene di una lunga vita<sup>26</sup>.*

Monsignor Gilardi si manteneva comunque sempre sulla breccia, come trattenuto da una potente calamita; preso tra la quotidianità della don Gnocchi ed altri impegni o ricorrenze che lo reclamavano, non riuscì a declinare alcuni inviti particolarmente prestigiosi: alla fine del 1960, l'Arcivescovo *mi ha fatto requisire come teste al processo per la causa di beatificazione del cardinale I. Schuster. È incarico di fiducia che mi ha tanto commosso poiché il Santo Cardinale mi ha tenuto in particolare considerazione di fiducia e di affetto che ricambiavo con docile obbedienza e tanto fedele amore<sup>27</sup>*. Ad altri, invece, riuscirà a dir di no, pur dispiacendosene molto: nel giugno 1962 venne chiamato a far parte del Comitato per le onoranze a Monsignor Luigi Moneta, che il 17 inaugurerà la piazza a lui intitolata a Cesano Boscone. *Lo seguivo fin dalla prima giovinezza a distanza di anni nell'ascesa al sacerdozio ed ho sempre poi ammirato l' evangelica donazione del*

---

<sup>25</sup> Lettera al Cardinale Giovanni Battista Montini, 19 ottobre 1961, ACCC.

<sup>26</sup> Lettera del 4 maggio 1961 al professor Enrico Poli, il medico che lo ha avuto in cura e con il quale si era stabilita un'amicizia ricca di profonda e reciproca stima, ACCC.

<sup>27</sup> Lettera al commendator La Guardia, 21 novembre 1960, ACCC.

*suo cuore all'umana sventura. [...] La mattina del 17 mi trova già impegnato, ma sarò vicino a voi tutti con tutta la voce della preghiera*<sup>28</sup>.

Nel corso del 1962 però le sue condizioni di salute peggiorarono decisamente.

Nel mese di marzo, alla vigilia della scadenza del secondo triennio di presidenza e dunque in prossimità della nuova designazione, Monsignore scrisse al Cardinal Montini sottolineando, con il dovuto rispetto, che settant'anni sono un traguardo sufficiente per meritare la pensione: *sono entrato in questa immensa e provvida casa ospitale dell'infanzia motulesa dalla porta dell'obbedienza e con lo stesso spirito di semplicità senza rimpianti sono disposto ad uscirne*<sup>29</sup> ... un modo dolce, sembra, per dire: vorrei lasciare! Ma il cardinale gli riconferma la sua piena fiducia. E allora ... e allora Monsignore non poté far altro che *tirare avanti così ogni giorno misurando la vita con il contagocce e senza guardare il contenuto del recipiente che va ogni giorno calando. D'altra parte il tramonto ha luci luminose e splendenti, che viste con gli occhi dell'infanzia potrebbero apparire luci di aurora. C'è in fondo al nostro animo sempre un bambino che resiste alle dure esperienze della vita, che ti fa sentire di volta in volta il giocondo candore della sua cantica*<sup>30</sup>.

A metà anno si manifestò il tumore alla gola che lo porterà alla morte nel giro di poco tempo. Ad agosto si preparò per l'ingresso in ospedale, con la premura di lasciare ai suoi collaboratori istruzioni, conti e resoconti chiari ed esaurienti.

Nel mese di settembre fu ricoverato all'Ospedale Fatebenefratelli di Milano per l'intervento chirurgico programmato dai medici e che nelle loro previsioni avrebbe dovuto risolversi positivamente.

Non vi uscirà più, morendo il 26 dello stesso mese.

Testimoni raccontano che, negli ultimi giorni, il male gl'impediva di parlare, *ma non riuscì mai a impedirgli di sorridere: di guardare tutti in fondo al cuore sorridendo e parlando con gli occhi. "Sono in uno stato di beatitudine" furono le sue ultime parole intellegibili, dopo aver ricevuto l'estrema unzione*<sup>31</sup>.

## ***I funerali***

Monsignore moriva nel pomeriggio; *a sera*, scrive il giornalista del "Corriere della Sera", *la salma è stata composta in una camera ardente allestita nella Casa di lavoro per i ciechi di guerra [...]. I funerali avverranno domani in Duomo a spese del Comune, partendo alle ore 9.30 dalla chiesa di Santa Maria in Camposanto. Monsignor Gilardi verrà tumulato, secondo il suo desiderio, nella Casa del Cieco di Civate*<sup>32</sup>.

---

<sup>28</sup> Lettera a monsignor Piero Rampi, 9 giugno 1962, ACCC.

<sup>29</sup> Lettera del 13 marzo 1962, ACCC.

<sup>30</sup> Lettera a Egidio Bacchi, 13 ottobre 1961, ACCC.

<sup>31</sup> Citato nel bollettino "3° Raduno regionale dei Bersaglieri Lombardi. Lecco 20 giugno 1965", a cura dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, sez. "A. Caretto", Lecco, pag.11.

<sup>32</sup> Dal "Corriere della Sera" del 27 settembre 1962.



L'arcivescovo di Milano, Giovan Battista Montini, prega commosso davanti alla salma di monsignor Gilardi.

Il 27 settembre i funerali furono, com'è naturale, solenni e molto partecipati: *lo accompagnavano con la preghiera, con il ricordo, i ragazzi delle dieci Case dell'Opera, i piccoli poliomielitici nelle loro carrozzelle, i mutilatini, i ciechi di guerra delle case di Mirabello e di Civate, molti commilitoni che lo conobbero nei duri anni della guerra del Carso e che scoprirono in lui il sacerdote, il padre, l'amico fraterno. Sono venuti nel Duomo, addobbato a lutto, per rendere a Monsignor Gilardi l'estremo saluto; l'avevano visto tante volte nelle diverse opere che nel passato degli erano a lui state affidate; avevano sentito il calore umano e la carità cristiana che animavano il suo lavoro [...]. Al "Cuore d'oro" della bontà come fu unanimemente riconosciuto col premio "Notte di Natale" del 1960 è venuta, infine, ad esprimere la commossa ammirazione la popolazione. Gente di ogni condizione sociale, di ogni categoria*<sup>33</sup>.

Il 28 settembre si svolsero a Civate le onoranze funebri: *il feretro arriva dopo le 13 e viene deposto nella Basilica di San Calocero, ininterrotto è il susseguirsi di popolo a pregare sulla bara. Alle ore 16 celebra la Messa il parroco di Civate e viene letto il testamento spirituale di Monsignor Gilardi. [...] Si forma il corteo funebre: precedono le associazioni religiose e civili di Civate e di Lecco; un folto gruppo di ciechi di guerra di Milano, i ciechi di Civate, la rappresentanza degli Istituti della "Pro Juventute", il picchetto armato, il clero della Pieve e dei paesi vicini. Si nota il gonfalone di Lecco con Sindaco e gli Assessori, reggono i cordoni amici dello scomparso tra i quali l'avvocato Lillia e il professor Leopoldo Rossi. Il corteo funebre [...] si dirige poi al cimitero: tra le tombe dei ciechi è stata preparata l'ultima dimora di Monsignore*<sup>34</sup>, rispettando così la sua volontà di venire sepolto insieme ai suoi ciechi.

---

<sup>33</sup> Da "L'Italia" del 29 settembre 1962.

<sup>34</sup> Brano anonimo, dattiloscritto, probabilmente per un comunicato stampa, ACCC.



I funerali a Milano e a Civate, ai quali grandissima fu la partecipazione.

I ciechi di Villa Mirabello e di Civate, in particolare, vissero la sensazione di aver perso un padre e *quanto profonda sia stata l'impronta di bene lasciata dal Sacerdote e Padre lo si è visto nei giorni dolorosi della malattia [...] e soprattutto in occasione dei funerali. Uomini anziani e non facili alle emozioni non riuscirono a nascondere le lacrime che inarrestabili spuntavano sulle loro pupille spente e tutti sembravano ritrovare, davanti alla sua salma esposta nella loro Villa Mirabello, quelle buone parole, quelle esortazioni, quei sapienti consigli che valsero ad avviarli alla vita, dopo le giornate angosciose del ritorno dalla trincea, senza vista e senza speranze*<sup>35</sup>.

La sua scomparsa, com'è naturale, lasciò in tutti la sensazione di una perdita incalcolabile; ma, accanto ad un'eredità così impegnativa da raccogliere, monsignor Edoardo Gilardi avrebbe potuto senza dubbio considerare realizzato l'anelito che nei lontani anni del seminario lo induceva ad esclamare: *la grazia del mio sacerdozio mi mostrò che la carità di Dio è capace di trasformare la terra in Paradiso, poiché Dio è Carità e la Carità è Paradiso*<sup>36</sup>.

La targa che i Bersaglieri posero sulla sua casa natale nel 1965, vale bene a fissare questo credo diventato missione: *eroico cappellano dei Bersaglieri, padre e guida dei sofferenti diede luce ai Ciechi, amore e speranza agli afflitti, forza al dolore innocente dei bambini.*



La targa posta sulla casa natale di monsignor Gilardi, in via Mentana a Lecco.

<sup>35</sup> Nel ricordi di don Carlo Roncoroni, in "3° Raduno regionale", cit., pag. 13.

<sup>36</sup> In un foglio sciolto nel quarto taccuino, ACCC.